

Emiliano Guanella

**SAN PAOLO** «In Brasile, così come in Italia, la sinistra quando è unita vince. Questo è un insegnamento che è sempre valido». Massimo D'Alema ha fatto ieri capolino in Brasile al termine di una visita di otto giorni per il Sudamerica che ha toccato anche Argentina, Uruguay, Cile e Bolivia. A San Paolo, al quartiere generale del Pt, lo storico partito di lavoratori arrivato al potere a vent'anni dalla sua fondazione, ha incontrato il neo presidente eletto Luiz Inacio Lula da Silva. Un faccia a faccia di dieci minuti ritagliato all'interno della fittissima agenda dell'uomo che, per la prima volta nella storia, ha portato la sinistra al potere nel paese più importante e popoloso dell'America Latina. Si conoscono da anni, da quando Lula veniva in Europa per far conoscere ai tradizionali partiti di sinistra del vecchio continente l'esperienza di un gruppo di sindacalisti, intellettuali, operai che volevano cambiare la storia di quello che è ancora oggi è considerato il paese più ingiusto del mondo.

«Sono orgoglioso - ha detto Lula prima di lasciare D'Alema da solo alle domande dei giornalisti brasiliani - di ricevere un compagno ed un amico, che ha avuto la responsabilità importante di governare un paese importante come l'Italia, dal quale abbiamo solo da imparare». D'Alema lo guarda e sorride, primo leader politico europeo ricevuto dal futuro presidente. «La vittoria di Lula - ha detto il presidente dei Ds - dimostra che 52 milioni di brasiliani hanno votato perché credono nella possibilità del cambiamento, del miglioramento delle loro condizioni di vita, della lotta alla fame, dell'abbattimento delle enormi disuguaglianze sociali. Sono bisogni urgenti per questo paese e credo abbiano scelto la

persona migliore». D'Alema elogia Lula ma non sconfessa la sua passione per l'attuale mandatario Fernando Henrique Cardoso, che invitò quattro anni fa per quell'incontro di Firenze sulla «terza via», assieme a Clinton, Schroeder, Jospin e Blair. E' un gioco da equilibristi vista la distanza tra l'attuale mandatario e il futuro presidente. Cardoso, che in otto anni di potere in Brasile si è allontanato progressivamente dall'iniziale spirito socialdemocratico per sposarsi con il neoliberismo e le privatizzazioni delle grandi imprese pubbliche, gode oggi del consenso di meno di un quarto dei suoi concittadini. Alle ultime elezioni ha mandato allo sbaraglio il suo delirio José Serra ma i brasiliani, o almeno tre quarti di loro, hanno votato contro il suo modello ibrido di riformismo senza riforme e hanno scelto Lula.

D'Alema, e lo dice a chiare lettere anche in un'intervista pubblicata sulla *Folha de San Paolo*, nella quale non rinnega il summit di Firenze e ricorre

«È un compagno, un amico che ha governato l'Italia, paese da cui abbiamo da imparare» ha detto il neo eletto, ricevendo il primo leader europeo



«Luiz Ignacio da Silva ha manifestato spesso con noi, in Italia. Credo che i brasiliani abbiano scelto l'uomo migliore» ha risposto il presidente dei Ds

## «Uniti si vince, in Brasile come in Italia»

Massimo D'Alema abbraccia Lula, l'ex sindacalista che finalmente ha vinto le elezioni



Massimo D'Alema durante l'incontro con il nuovo presidente brasiliano Lula Da Silva

al sociologo Alain Touraine per sostenere che tra i due, in fondo, esiste una relazione di continuità. «Ancora oggi considero Cardoso un grande statista. Il dialogo per la costruzione della "terza via" è stato importante in quel determinato momento storico, anche se oggi il panorama internazionale è cambiato. A questo - ha aggiunto - ho dedicato anche un capitolo del mio ultimo libro. Ciò non toglie nulla al fatto che la sinistra italiana, in particolare modo i Ds, sia fortemente legata alla storia del Pt di Lula. Io stesso ho partecipato tanti anni fa a manifestazioni popolari in Italia assieme a Lula». Dribblato l'impatto, il presidente dei Ds ha voluto ricordare anche l'aspetto umano della vittoria di Lula. «Qui non siamo di fronte solo ad una realtà originale per quanto riguarda la sinistra latinoamericana alla quale noi tutti dobbiamo guardare con interesse. Il partito dei lavoratori è una realtà interessante anche considerando la crisi in cui versano alcune formazioni

politiche tradizionali della sinistra. Apprezziamo anche l'insegnamento umano di chi ci dimostra che in politica non dobbiamo arrenderci mai, che bisogna essere tenaci ed imparare a crescere anche dalle sconfitte».

Il discorso si sposta poi sugli equilibri internazionali, uno dei grandi punti interrogativi del nuovo Brasile di Lula, stretto tra il bisogno di aprire nuovi mercati per la decisa potenza economica del mondo e le esigenze pressanti degli Stati Uniti per la creazione dell'Alca, l'area di libero scambio delle Americhe che, così come è pensata, imbriglierebbe di fatto tutti i paesi sudamericani dietro ai dettami di Washington. «I rapporti tra il Brasile e l'Unione Europea - ha detto D'Alema - devono essere più intensi e per fare questo bisogna ripensare la politica comunitaria sull'agricoltura.

La sinistra italiana, ma su questo c'è una sostanziale comunione di vedute anche con l'attuale governo, è convinta che le politiche protezionistiche devono cessare. Altri governi in Europa invece non la pensano così. È questione di tempo, ma è una battaglia che potremo e dovremo vincere».

Nell'incontro riservato Lula avrebbe chiesto a D'Alema di aiutarlo a costruire una sponda commerciale con l'Unione Europea, essenziale per il ruolo di primo piano che il Brasile avrà a livello continentale e nei confronti degli Stati Uniti. Nel prossimo mese e mezzo Lula andrà in Argentina, Cile, a Washington e, forse, a Bruxelles da Romano Prodi, altro ex capo di governo progressista. Centosettanta milioni di brasiliani, o almeno chi sa dei fatti italiani, sperano solo che il governo del loro nuovo presidente possa dimostrarsi più duraturo e stabile di quello litigioso e traballante espresso ai tempi dal centrosinistra italiano.

### l'intervista

## Berlinguer: «Anche i no global ai cortei dell'Ulivo»

Il leader della minoranza Ds: «Fassino ha sbagliato, a Firenze doveva esserci, non possiamo chiuderci»

Ninni Andriolo

La manifestazione pacifista di Firenze in basso Giovanni Berlinguer

**ROMA** «Mi domando cosa potrebbe succedere se i Ds e l'Ulivo aprissero senza remore menti, politiche e canali di comunicazione verso i movimenti. Possono esserci dei rischi? Bene, vale la pena di affrontarli. Il pericolo maggiore, infatti, è quello di chiudersi, di sbarrare porte e finestre, di alzare i ponti levatoi. Ecco: in questi giorni si sono fatti errori gravissimi e io sono amareggiato e frastornato». L'intervista a Giovanni Berlinguer inizia con uno sfogo. «A Firenze - afferma il leader di Aprile - il mio partito e l'intera coalizione hanno perso un'altra occasione». Certo, c'è la possibilità di un recupero. «Ma bisogna dare un segnale efficace e rapido, aprendo a tutti le manifestazioni del 23 novembre. A tutti, a cominciare dal Social Forum».



**Dimentica che i segretari dell'Ulivo hanno già invitato a Bari e Milano associazioni, movimenti, Bertinotti e Di Pietro?**

Bisogna invitare movimenti e partiti a parlare e non solo ad esserci. L'orientamento dei sette segretari dell'Ulivo era quello di invitare solo coloro che concordano con la piattaforma da loro definita. Io dico che bisogna anche coinvolgere chi non è d'accordo, chi ha altre opinioni, chi ha critiche da avanzare. Quando la società si muove, lotta, propone, troppo spesso si storce il naso, si teme il confronto, si rivendica il primato presunto di una politica che non si capisce perché scarsa di proposte. Bisogna correggere la rotta, altrimenti rischiamo di essere abbandonati da una intera generazione.

**La Quercia ha aderito al Social Forum e alla manifestazione di sabato. Il sindaco Ds di Firenze e il governatore Ds della Toscana si sono battuti perché quell'appuntamento venisse confermato. Fassino rivendica un ruolo decisivo. Perché lei parla di occasione perduta?**

Abbiamo registrato una presenza solo simbolica alla manifestazione di sabato scorso, alla quale hanno preso parte invece centinaia di migliaia di persone.

Fassino ha perso una grandissima occasione, avrebbe dovuto partecipare. E le sue dichiarazioni successive hanno aggravato le cose. Se è vero che il segretario ha contribuito, assumendosi le dovute responsabilità, allo svolgimento regolare del Forum è anche vero che dalle sue parole è apparso che la manifestazione fosse merito suo. Il che mi pare per lo meno eccessivo. Fassino ha detto, tra l'altro, di non aver partecipato per non dare l'impressione di volersi impadronire della manifestazione. Le centinaia di migliaia di persone che erano a Firenze non si lasciano certamente "impadronire" da nessuno. Si è fatto un grosso passo indietro...

Le sue dichiarazioni successive hanno aggravato le cose. Le migliaia in piazza non si fanno impadronire da nessuno

**Non più tardi di due settimane fa. Però, lei aveva parlato di passi in avanti e aveva rilanciato la proposta di una gestione unitaria del partito. Ricorda il seminario di Poggio Imperiale?**

Nei mesi scorsi sembrava essersi affacciata una presa di coscienza. C'erano state l'apertura ai movimenti, le decisioni prese unitariamente sui problemi del lavoro a sostegno della Cgil e dell'unità sindacale, le posizioni sull'Afghanistan e contro la guerra preventiva di Bush. Poi ci fu la direzione del 14 ottobre che qualcuno concepì come resa dei conti con la sinistra interna...

**Ma il seminario di Firenze non segnò poi un cambiamento di clima?**

A Firenze c'è stato qualche spiraglio di accordo perché si discusse non di categorie astratte, come il riformismo o la modernizzazione. Non, cioè, di vasi nei quali ci si può mettere di tutto. Bensì di questioni precise su cui si registrò un consenso: welfare, scuola, informazione. Su altri problemi, quello della politica internazionale ad esempio, le posizioni rimasero distanti. Poi si è compiuto un

balzo precipitoso all'indietro perché i massimi dirigenti del partito hanno deciso di non partecipare né al Social Forum, né alla manifestazione.

**Quindi lei non auspica più la gestione unitaria dei Ds?**

Io vedo questa prospettiva come necessaria: unità dei Ds, unità della sinistra, unità e allargamento della coalizione delle opposizioni. Ma il processo unitario deve coinvolgere soprattutto forze nuove, non può essere inteso come accordo interno a un gruppo dirigente. Deve saper dare risposte a tutti i movimenti: per la giustizia, per l'informazione, per i diritti, per il lavoro, per la solidarietà, per la pace. Queste sono le condizioni per una maggiore unità interna. Noi siamo minimalisti rispetto alle esigenze del Paese perché l'Italia si sta avviando verso un declino morale, economico, sociale, della sua stessa struttura fisica.

**Anche Fassino parla di declino del Paese...**

Sì, ma non è chiaro quali sono le nostre proposte in molti campi. Sui nove decimi delle questioni discusse a Firenze non è chiaro cosa diciamo. Al Forum c'eravamo solo noi di Aprile e non come sostenitori ma come partecipanti a un

movimento che mette assieme forze vive, giovanili e non solo, che vogliono un mondo solidale, giusto, pacifico. Un movimento "migliorista" perché vuole un pianeta migliore...

**Una definizione originale, visto che etichettava la destra del vecchio Pci. Per caso pensa che i no global siano anche riformisti? Sono riformisti del mondo...**

**Ma non certo riformisti del dopo Pesaro...**

Io non voglio polemizzare su Pesaro perché immediatamente si suscitano delle reazioni come se pretendessimo un riconoscimento di paternità o un ripudio di quel congresso. Come dice Asor Rosa, ci sono riformisti radicali e riformisti moderatissimi, al limite del conservatorismo. Queste due anime sono necessarie perché sono parte integrante della storia della sinistra. Ma bisogna che convivano e si intreccino. E, soprattutto, bisogna parlare di riformismo mettendo da parte l'intento di fare gli esami del sangue agli altri e evitando la tentazione di usare quella definizione come clava per colpire i critici. Quelli, cioè, che si considerano avversari irriducibili e che invece cercano solo di costruire un rapporto fecondo

### Chiti: il dibattito sulla presenza di Piero è da ceti politici

**ROMA** La tanto evocata conferenza programmatica dei Ds, più volte chiesta nelle riunioni di partito, sarà oggetto di discussione oggi al direttivo della Quercia che ne fissa la data. Il coordinatore della segreteria Vannino Chiti ha detto che l'appuntamento dovrebbe essere fissato per la fine di febbraio. Altro tema in discussione oggi l'attuazione del «federalismo cooperativo e solidale». Su questo tema, il coordinatore della segreteria si è lamentato per la «confusione che su questo tema esiste in un governo che a parole fa il federalista convinto mentre nella pratica reintroduce il federalismo». I Ds intendono costruire un rapporto costante di dialogo e confronto con il movimento del Social Forum. È questa la linea che è prevalsa nel corso della riunione della segreteria della Quercia. «Noi vogliamo il dialogo - ha spiegato il coordinatore del partito Vannino Chiti - e non intendiamo aspettare il prossimo Social Forum per averlo». Chiti, dopo aver ribadito la «soddisfazione per come si sono svolte le giornate di Firenze, è tornato sulla polemica della mancata presenza di Piero Fassino al grande corteo contro la guerra di sabato scorso. «Mi sembra un dibattito da ceti politici - ha affermato - i Ds hanno scelto ufficialmente di aderire, hanno sviluppato un dialogo con il movimento, sono stati determinanti nel far svolgere il Forum sociale in modo positivo. La decisione di non prevedere la partecipazione di Fassino era stata presa dall'intera segreteria che avrà valutato come preferibile che Fassino non ci fosse. Al di là del fatto che non mi pare che questo sia un punto decisivo, dal momento che in piazza c'era una delegazione ufficiale, vorrei dire che sicuramente se Fassino ci fosse stato sarebbe sorta la polemica della sua presunta volontà di mettere il cappello sul movimento...».

ceti moderati. I partiti della sinistra italiana sono stati invece fortemente influenzati da un neoliberalismo che oggi, tra l'altro, è in evidente crisi. L'esempio della Germania ci dice che bisogna cambiare registro. In quel Paese socialdemocratici e verdi hanno vinto le elezioni battendo sui tasti della pace, dell'ambiente, dello stato sociale. In Svezia la sinistra ha vinto promettendo ai cittadini la utilizzazione delle tasse per migliorare lo stato sociale. Adesso si iscrive il brasiliano Lula nel campo riformista. Ma la forza di Lula si basa fondamentalmente sulle classi lavoratrici e sui poveri per poi aprirsi al dialogo con le imprese, con i ceti medi, con le forze intellettuali.

**Fassino ricorda che Longo avviò il rapporto tra movimento del '68 e Pci, ma senza confusione di ruoli. Un partito di sinistra, dice nella sostanza il leader della Quercia, deve dialogare, ma non deve identificarsi automaticamente né con i grottondi, né con i no global.**

Gran parte dei movimenti sono passati da una situazione di ostilità o indifferenza nei confronti dei partiti a una volontà di stimolo e di dialogo che bisogna cogliere. Sabato, invece, i Ds erano separati, anzi separatissimi, da centinaia di migliaia di persone. Quando Longo ci spiegò l'intenzione di incontrare tutti i dirigenti del movimento studentesco la prima cosa che ci disse fu: "probabilmente noi e loro vogliamo le stesse cose". Oggi, invece, la prima cosa che si dice ai no global è "volete l'utopia", "dovete essere realisti". Io nel '68 partecipavo alle assemblee. Prendevo anche dei fischi, ma andavo. L'istinto di molti dirigenti del vecchio Pci era quello di andare là dove c'era gente che discuteva, protestava, si riuniva. Quella stagione consentì anni straordinari al Paese. Decine di migliaia di giovani votarono per il partito e contribuirono, da luoghi diversi, alla grande stagione dei diritti civili, delle conquiste sociali, delle lotte operaie. Dall'opposizione contribuimmo a riformare l'Italia segnando una strada che ci ha portato fino al governo dell'Ulivo.

**Insomma: Fassino dovrebbe riunire assieme Agnoletto, Casarini, Bersani e Moretti?**

Io ho apprezzato pubblicamente e privatamente la decisione di Fassino di aprire il dialogo con Moretti dopo l'urlo di piazza Navona. Ma si fa un passo nella direzione giusta e poi se ne fanno dieci nel senso opposto. Prevalsa alla fine l'immagine di un ceto politico separato che è magari disposto a riconoscere qualche valore ai movimenti, ma dando l'impressione complessiva di volerli solo utilizzare.

Longo quando parlava del movimento del '68 diceva: «Noi e loro vogliamo le stesse cose»